

## TEXTOS

### **Agostino Steffani (1654-1728)** ***Begl'occhi, oh Dio, non più (1699)***

Aria

Begl'occhi, oh Dio, non più,  
Più non piangete, oh Dio,  
Che per barbaro rigor  
Del tiranno Dio d'Amor  
Serve d'esca quell'acqua al foco mio.

Aria

Clori mia, s'il cor t'ingombra  
Qualche dubbio di mia fe',  
Tal pensier sgombra da te.

Recitativo

Per te, mia vita, moro;  
Per te, mio ben, languisco.  
Ma perché tu non miri  
Quanto t'adoro, quanto?  
Cieca ti rende il pianto,  
Onde se, perché l'ami,  
Col lagrimar tormenti un cor fedele,  
La tua troppo pietà ti fa crudele.

Recitativo

Se la tua gelosia  
È parte del tuo amor, o bella Clori,  
Che fia dunque, che fia?  
Quando de' miei dolori  
Dovrò sperare il fin?  
Mentre conviene  
Che, perché troppo m'ami, io viva in pene.

Aria

Clori mia, deh, ferma alquanto,  
Ferma il corso a quei due fiumi  
Che dai lumi versi ogn'or,  
Altrimente, o sorte ria  
In un mar d'amaro pianto  
Vuoi sommerger il mio cor.

### ***Dimmi, dimmi, Cupido (ca.1688)***

Recitativo

Dimmi, dimmi, Cupido,  
e quando mai vaccillò la mia fede,  
ch'a stabilirla ora v'aggiungi un piede?  
Ma t'intendo: alla madre ferita  
togli dal pie' le spine,  
ch'obligo di natura il sen ti fiede  
e lasci me delle punture erede.

Aria

Son erede dei tormenti,  
così vuol iniquo fato.  
Quando libero credevo  
questo core  
dallo spirito d'amore,  
l'alma al fine lo ritrova  
in un piede confinato.

Recitativo

Ah, che quei piedi, oh Dio,  
sono del mio penar Abido e Calpe!  
Ma che dico, infelice, sconsigliato,  
che parlo? Tant'oltre licenzioso  
correr il cor non può ché, sventurato  
Tantalo, ad una pianta egli'è legato.

Aria

Non bastava al dio d'amore  
dar ritorte a questo core,  
poich'a crescer pena a pena  
per un piede il tiranno or m'incatena.

### ***Occhi, perché piangete (ca.1702?)***

Aria

Occhi perché piangete?  
Forse ancor vi credete lusingar la mia fede.  
Stolto e ben chi vi crede.  
Dal nostro pianto amaro, scoprire non poss'io,  
raggio alcun di  
pietade, al dolor mio.  
Ne men splendore han luminoso e chiaro le  
lagrime già mai poi ch'esser  
sanno, tanto figlie d'amor, quanto d'inganno.

## ***Crudo Amor (ca.1702?)***

Aria

Crudo Amor morir mi sento,  
ma d'un lento aspro martir;  
o tu frena il mio tormento,  
o tu sprona il mio morir.

Recitativo

Come nel mar d'amore  
di continue procelle,  
ira fatale alla sdrucita nave  
del mio misero core  
mai non permetterà toccar le sponde,  
ne mai per maggior male  
sperar potrò che l'assorbiscan l'onde.  
Ah! che della mia stella  
l'implacabile rigore,  
per tormi ogni conforto.

Arioso

Eguualmente mi nega  
gli scogli e'l porto.

Recitativo

La stella ch'a me splende  
con un benigno aspetto  
mi guida qual cometa  
a precipizi;  
la speme che m'inganna  
consolar mi promette,  
e più m'affanna.  
Ah! Che purtroppo è vero  
Che sperato contento  
de le nostre miserie  
è l'alimento.  
Amor se mai pietade  
tu puoi sentir d'un core,  
che sperando e penando  
omai si sface.

Arioso

Oh, toglimi la speme  
oh, dammi pace.

Duetto

È la speme un falso bene  
che lusinga un vero affanno,  
sol per lei con dolce inganno  
di Cupido, nume in fido,  
sono eterne le catene.

Recitativo

Così seguendo le fallaci idee  
di speme lusinghiera.

Aria

Mai non gode quel cor,  
che sempre spera.

***Sol negl'occhi (ca.1702?)***

Aria

Sol negl'occhi del mio bene  
veggo Amore in trono assiso.  
Poi nel viso leggo impresse  
le mie pene.

Recitativo

Filli crudele, oh Dio!  
Ho visto al pianto mio  
pianger le fere e i sassi,  
e tu, spietata,  
neghi pietade a chi per te sospira.  
Ma divente pur cruda,  
ch'anco sui lumi tuoi vezzosa è l'ira.

Recitativo

Ma, se nel tuo bel viso  
contempla il mio pensiero  
l'idee del paradiso,  
che fede fan  
de' sempiterni numi,  
è forza che si celi  
il fulmine di Giove  
entro i tuoi lumi.

Aria

Chi vedesse la beltà  
del tuo volto idolatrato,  
quel rigor ch'è gli stà lato  
non diria ch'è crudeltà.

***Placidissime catene (1699)***

Aria

Placidissime catene  
rallentarmi è crudeltà  
ha perduto ogni suo bene  
chi ritorna in libertà.

Vivo in doglie, e moro in pene  
sei miei lacci amor disfà.

Affanni pene e guai voi non farete  
mai ch'io mi disciolga nò.

Amor fà quanto vai da la prigion  
ch'amai mai non fuggirò.